

Il Papa ribadisce i fondamenti etici della professione del magistrato

Indipendenza e obiettività

E indica le figure di Bachelet e Livatino come modelli da seguire

Certezza del diritto ed equilibrio dei poteri in una società democratica trovano la loro sintesi nel principio di legalità, a difesa del quale il magistrato opera con indipendenza e obiettività. Lo ha ribadito il Papa rivolgendosi questa mattina, martedì 17 giugno, ai membri del Consiglio superiore della Magistratura. All'inizio dell'udienza il Papa si è scusato per il mancato incontro di lunedì scorso, 9 giugno, a causa di un leggero malore.

Mi scuso dell'altra volta, davvero. A metà mattina ho avuto un malore, febbre, e ho dovuto tagliare gli appuntamenti. Mi scuso di quello.

Do il mio benvenuto a voi, che componete il Consiglio Superiore della Magistratura, ai collaboratori e ai familiari. Ringrazio il Prof. Michele Vietti per le sue cortesi parole; e rivolgo un caro pensiero al Presidente della Repubblica, che presiede questa Istituzione.

Il compito a voi affidato a servizio della Nazione è finalizzato al buon funzionamento di un settore vitale della convivenza sociale. Pertanto desidero esprimere la mia stima e il mio incoraggiamento per la vostra attività e per quanti sono impegnati in tale settore con retta co-



scienza e con profondo senso di responsabilità giuridica e civica.

Vorrei soffermarmi sull'aspetto etico che l'ufficio del magistrato incarna. In ogni Paese le norme giuridiche sono destinate a tutelare la libertà e l'indipendenza del magistrato, affinché possa adempiere con le necessarie garanzie il suo importante e delicato lavoro. Ciò vi pone in una posizione di particolare rilievo, per rispondere con adeguatezza all'incarico che la società vi affida, per mantenere una imparzialità sempre inconfutabile; per discernere con obiettività e prudenza basando unicamente sulla giusta norma giuridica, e soprattutto per rispondere alla voce di una indefettibile coscienza che si fonda sui valori fondamentali. L'indipendenza del magistrato e l'obiettività del giudizio da questi espresso richiedono un'attenta e puntuale applicazione delle leggi vigenti. La certezza del diritto e l'equilibrio dei diversi poteri di una società democratica trovano la loro sintesi nel principio di legalità, a presidio del quale il magistrato opera.

Dal giudice dipendono decisioni che non soltanto incidono sui diritti, ma sui beni dei cittadini, ma che at-

tengono alla loro stessa esistenza. Di conseguenza il soggetto giudicante, ad ogni livello, deve possedere qualità intellettuali, psicologiche e morali che diano garanzia di affidabilità per una funzione tanto rilevante. Fra tutte le qualità, quella dominante è direi specifica del giudice: è la prudenza. Che non è una virtù per restare fermo: «Io sono prudente» sono famosi, no! È una virtù di governo, una virtù per portare avanti le cose, la virtù che inclina a ponderare con serenità le ragioni di diritto e di fatto che debbono stare alla base del giudizio. Si avrà più prudenza se si possederà un elevato equilibrio interiore, capace di dominare le spinte provenienti dal proprio carattere, dalle proprie vedute personali, dai propri convinimenti ideologici.

La società italiana si aspetta molto dalla magistratura, specialmente nell'attuale contesto caratterizzato, tra l'altro, da un inarridimento del patrimonio valoriale e dall'evoluzione degli assetti democratici. Sta vostro impegno non deludere le legittime attese della gente. Sforzatevi di essere sempre più un esempio di integra moralità per l'intera società. Non mancano insegnamenti e modelli di grande valore a cui ispirarvi. Desidero menzionare la luminosa figura di Vittorio Bachelet, che guidò il Consiglio Superiore della Magistratura in tempi di grandi difficoltà e cadde vittima della violenza dei cosiddetti "anni di piombo"; e quella di Rosario Livatino, ucciso dalla mafia, del quale è in corso la causa di beatificazione. Essi hanno offerto una testimonianza esemplare dello stile proprio del fedele laico cristiano: leale alle istituzioni, aperto al dialogo, fermo e coraggioso nel difendere la giustizia e la dignità della persona umana.

Il Signore, giusto Giudice e Padre di misericordia, illumini le vostre vite e le vostre azioni. La sua benedizione accompagni e sostenga ciascuno di voi e il vostro lavoro collegiale, come pure i vostri colleghi magistrati e le vostre famiglie. Grazie.



Monsignor Pedro López Quintana, arcivescovo titolare di Agropoli, è giunto a Vilnius il 14 aprile, dove è stato accolto all'aeroporto dal direttore del Protocollo del ministero degli Affari Esteri, l'ambasciatore Rasa Kairienė, che gli ha dato il benvenuto a nome del Governo lituano. Erano presenti quasi tutti i vescovi del Paese, fra cui il presidente della Conferenza episcopale, monsignor Sigitas Tamkevičius, arcivescovo di Kaunas, e monsignor Gintaras Grūšas, arcivescovo di Vilnius, come anche il consigliere della nunziatura apostolica, monsignor Giovanni Gaspari, e una rappresentanza dei religiosi e delle religiose del Paese.

Prima di arrivare alla sede della nunziatura a Vilnius, accompagnato da monsignor Grūšas e dal vescovo di Telšiai, monsignor Jonas Boruta, il rappresentante pontificio ha fatto una sosta presso il santuario di Nostra Signora della Porta dell'Aurora (*Aušros Vartai*), per affidare alla Vergine Maria, qui venerata con il titolo di Madre della Misericordia, la sua missione nelle tre Repubbliche baltiche.

Il 16 aprile, dopo avere consegnato copia all'ambasciatore Kai-



rienė, monsignor López Quintana ha presentato le lettere credenziali al presidente della Repubblica, signora Dalia Grybauskaitė. La cerimonia ha avuto luogo nella White Hall del palazzo presidenziale.

Nel successivo colloquio, la presidente Grybauskaitė ha ringraziato per i voti augurali del Pontefice e ha ricordato con piacere l'udienza avuta con Benedetto XVI in Vaticano, nel dicembre 2010. Da parte sua, il rappresentante pontificio ha trasmesso i fraterali saluti e i fervidi auguri di pace e prosperità da parte di Papa Francesco al popolo lituano; toccando il tema della cooperazione tra la Chiesa cattolica e lo Stato, ha sottolineato la necessità della costruzione del bene comune del Paese e della collaborazione per il consolidamento del patrimonio di fede e di civiltà, basato sulla tradizione cristiana, che da secoli costituisce l'identità del popolo lituano.

L'atto ufficiale nel palazzo della Presidenza è stato completato, nel pomeriggio, dalle visite al ministero degli Affari Esteri, Linas Linkevičius, e al direttore del dipartimento per gli Affari Europei del ministero degli Affari Esteri, Tomas Gul-



Aperto il convegno pastorale diocesano di Roma

L'«Evangelii nuntiandi» degli anni duemila

Un confronto aperto, a cinque voci, su luci e ombre della catechesi a Roma per la preparazione alla comunione e alla cresima. Sono stati proprio il vescovo di Roma con il suo vicario generale, un parroco e due catechisti a dar vita a questo dialogo, aprendo il convegno pastorale diocesano nel tardo pomeriggio di lunedì 16 giugno, nell'aula Paolo VI. I contenuti del confronto sono ripresi nella giornata di martedì 17, a partire dalle ore 19, in tredici laboratori che si tengono al Laterano. Il terzo e conclusivo momento del convegno – il cui tema centrale è «Un popolo che genera i suoi figli. Comunità e famiglia nelle grandi tappe dell'iniziazione cristiana» – sarà lunedì 15 settembre, sempre al Laterano.

Ad aprire il dibattito è stato il cardinale vicario Agostino Vallini presentando a Papa Francesco i dodicimila presenti, «tutti impegnati nella trasmissione della fede attraverso gli itinerari di iniziazione cristiana». Tutta la diocesi «è preparata – ha detto il porporato – a questo convegno pastorale studiano e cercando di fare nostro lo spirito e la passione per il Signore Gesù che anima l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* e gli orientamenti in essa contenuti che abbiamo accolto con una vera luce sul nostro cammino di Chiesa». L'obiettivo, come si legge proprio nell'esortazione del Papa, è «avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno», nella convinzione «che quando la Chiesa chiama all'impegno evangelizzatore non fa altro che indicare ai cristiani il vero dinamismo della realizzazione personale».

Il cardinale Vallini ha quindi riconosciuto che «generare alla fede le nuove generazioni non è né scontato né facile». Infatti «il contesto sociale e culturale di avanzata secolarizzazione domanda il coraggio di rimettere in discussione modelli di catechesi e prassi pastorali che oggi

non rispondono più alla sensibilità del nostro tempo». E, ha rilevato, «le famiglie, affannate da tanti problemi, non sempre sono vicine alla comunità ecclesiale né attente al bene spirituale dei loro figli».

Ed ecco che «dopo aver dedicato due anni alla pastorale battesimale e all'accompagnamento dei genitori che chiedono il battesimo per i loro figli», registrando «una nuova sensibilità pastorale», il convegno di quest'anno, ha affermato il vicario generale, «vuole interrogarsi sull'impegno della comunità e della famiglia nelle grandi tappe dell'ammisione alla mensa eucaristica e della confermazione dei bambini e dei ragazzi». Dunque, ha detto al Papa, «vogliamo riflettere con lei sulla nostra identità di popolo che genera i suoi figli, perché vogliamo essere per tutti, e in modo particolare per i bambini, i ragazzi e le loro famiglie, una Chiesa madre che evangelizza, comunica e condivide» la straordinaria bellezza della vita del Vangelo.

Il canto *Veni, creator Spiritus* ha introdotto gli interventi di don Gianpiero Palmieri, parroco di San Frumenzio ai Prati Fiscali, e di due catechisti, Ada e Pierpaolo, che hanno dato voce alle esperienze maturate sul campo. I loro interventi non hanno nascosto i limiti della catechesi e della pastorale per i ragazzi e le loro famiglie. E hanno rimarcato anche gli aspetti nuovi e positivi, «frutto della stagione ecclesiale nata dal vento dello spirito del concilio Vaticano II».

In particolare, ripercorrendo quanto avvenuto a Roma e in Italia, don Palmieri ha indicato due eventi centrali: la pubblicazione del documento base della catechesi nel 1970, e l'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* firmata da Paolo VI nel 1975. A Roma poi, secondo don Palmieri, hanno avuto un ruolo importante le prime scuole di formazione per i catechisti, il Sinodo diocesano concluso nel 1993, la missione cittadina per il Giubileo del 2000 e, da ultimo, la risposta all'«emergenza educativa» indicata da Benedetto XVI.

Per don Palmieri oggi si avverte «una certa stanchezza» nella pastorale, anche perché «la parrocchia non si è trasformata fino in fondo come avremmo sperato». Per di più abbiamo di fronte quella che viene definita «la prima generazione incredula», cresciuta nel mondo dell'informatica. Invece «nelle parrocchie c'è un invecchiamento» e soprattutto «una fuga dall'impegno comunitario». E tempo di prendere atto, ha detto il parroco di San Frumenzio, che è definitivamente «tramontato il tradizionale processo di comunicazione della fede». Resta comunque il fatto «che, al di là di tutte le analisi pessimistiche, il Vangelo nudo si diffonde da sé». E un forte sostegno in proposito, ha concluso, viene proprio dalla predicazione di Papa Francesco, accolta anche da non credenti, e dall'*Evangelii gaudium* «che è l'*Evangelii nuntiandi* degli anni duemila».

Quindi, a nome dei catechisti, Ada ha parlato di «entusiasmo e realismo senza pessimismo», di «sfide e opportunità». Riguardo alla preparazione della prima comunione, «ci sono limiti nonostante gli sforzi». Infatti «l'incontro con i bambini non è sempre felice», forse anche perché «nelle parrocchie non c'è un clima caldo e accogliente» come dovrebbe essere sempre in una comunità cristiana aperta «verso tutti e soprattutto verso i più piccoli». A volte, ha fatto notare Ada, la

parrocchia appare «un freddo ufficio burocratico». Lo stile, invece, dovrebbe essere quello di «una vera tenerezza» e del coinvolgimento diretto delle famiglie, proponendo anche a loro il Vangelo e andando comunque oltre «vecchi modelli di apprendimento scolastico».

Due soluzioni pratiche, ha suggerito la catechista, potrebbero essere quelle di imboccare decisamente «la via della bellezza» e di fare un uso consapevole dei «nuovi strumenti tecnologici». Insomma, non bisogna scoraggiarsi e neppure accontentarsi dell'«est» è fatto sempre così».

L'analisi di Ada è stata ripresa quindi da Pierpaolo, che ha affrontato in particolare la questione della catechesi in preparazione alla cresima, rivolta ai ragazzi tra i dodici e i quattordici anni. E ha presentato un dato eloquente: la metà dei ragazzi dopo la comunione non continua il percorso di catechesi verso la cresima. Non si è riusciti a creare dunque «itinerari permanenti di fede in ogni parrocchia». Ma, è stato notato, la continuità maggiore si registra laddove a fare catechismo sono giovani o giovani coppie.

L'impressione, ha affermato Pierpaolo, è che «questa sia anche la prima generazione di adolescenti abbandonati a se stessi anche dalla Chiesa». Sono «giovani di cui anche la comunità cristiana sembra aver deciso di non interessarsi perché non prendono parte al percorso di iniziazione cristiana».

È ora perciò, ha aggiunto il catechista, di «scrollarsi dal nostro torpore» cercando «forme e modi nuovi di evangelizzare» che tocchino



realmente «le grandi questioni che interessano i giovani». In sostanza «ai bambini sappiamo ancora parlare, invece con gli adolescenti sembra che ci manchino le parole giuste». Una strada affascinante, è il suo suggerimento conclusivo, potrebbe essere la proposta «di vivere esperienze di carità e servizio».

Nel suo discorso Papa Francesco ha quindi ripreso quanto emerso dagli interventi del cardinale Vallini, di don Palmieri e dei due catechisti. «Le sue indicazioni saranno ora studiate nei laboratori contrari sui tredici temi specifici» spiega monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano. L'incontro nell'aula Paolo VI è proseguito con il canto *Tu es Christus*, eseguito dal coro della diocesi di Roma che celebra i suoi trent'anni di attività, e si è concluso con le intercessioni di preghiera e la recita del Padre Nostro. La benedizione del Pontefice e il canto dell'antifona mariana hanno chiuso la prima giornata del convegno, che è stato anche interamente tradotto nella lingua dei segni per i tanti disabili presenti.



Il Vescovo di Fiesole, Mons. Mario Meini, il Vescovo emerito Mons. Luciano Giovannetti, insieme ai confratelli sacerdoti accompagnano con la preghiera il ritorno alla Casa del Padre di

Mons. Dott. SETTIMIO CIPRIANI

ricordando con riconoscenza il Suo lungo e fedele ministero sacerdotale speso con zelo allo studio e all'insegnamento della Bibbia, in modo particolare nella specializzazione delle lettere di San Paolo. Il Signore doni a Lui il premio del servo buono e fedele.

Il rito funebre sarà celebrato nella Chiesa Parrocchiale di Pratovecchio (Arezzo) mercoledì 18 giugno 2014 alle ore 15.30.